1930: Cronache dalla Frontiera

di Lele Odiardo

Due città, Torino e Lyon, ai piedi delle Alpi e una frontiera che ostacola il passaggio di chi non ha le carte giuste. Oggi sono gli uomini e le donne che ostinatamente intendono proseguire il loro viaggio per realizzare un progetto migratorio segnato da incertezze, crisi economica e leggi ostili. Nel 1930 erano gli italiani e le italiane in cerca di lavoro e libertà, oppressi dal fascismo trionfante e diretti verso una terra tradizionalmente considerata ospitale. Le cronache di ieri e di oggi ci raccontano di piccole storie individuali e collettive che attraversano i grandi eventi della storia e a ben guardare non mancano le analogie tra epoche e situazioni solo in apparenza così distanti.



BARGE (CN), 30 GIUGNO

Giovanni Giaime, detto "Cera", 32 anni, minatore, originario del luogo e Anna Sartini, 24 anni, sarta di Molinella (BO), si incontrano per organizzare l'espatrio in Francia della Sartini intenzionata a raggiungere il marito Mario Girotti, amico di Giaime. Quest'ultimo risiede a Briancon ed è rientrato appositamente allo scopo il giorno stesso proponendosi come *passeur*: l'estate è un buon periodo per raggiungere Briançon attraverso i vicini valichi alpini e la Sartini è una ragazza determinata che non si scoraggia di certo all'idea di passare a piedi il confine.

Partita in treno da Bologna di primo mattino, arriva e Torino e poi a Pinerolo dove prende un'automobile con conducente per raggiungere Barge. Due agenti della questura del capoluogo piemontese che la seguono senza farsi notare non possono proseguire in quanto sprovvisti di automezzo. Giunta a Barge verso le 15, la Sartini si reca a casa della moglie di Giaime dove il passeur la attende per i dettagli sulla partenza prevista per la notte seguente. Il compenso pattuito è di 500 lire come anticipo e 500 lire una volta giunti a destinazione. L'appuntamento è stato concordato tramite lettere inviate alle due donne dalla Francia a inizio giugno; purtroppo quella inviata da Girotti alla moglie viene intercettata dalla questura di Bologna e fa scattare la vigilanza.

La giovane romagnola prende una camera all'Albergo Torino. Verso sera arriva il Commissario Capo della Polizia di Pinerolo Cavalier Marone, avvertito dai colleghi di Torino, con alcuni agenti che non passano certo inosservati in un piccolo paese, anche perché si mettono a fare un mucchio di domande in giro. In due piantonano l'albergo e riferiranno: «*La Sartini passò in continua attesa, senza spogliarsi né coricarsi, la notte del 30 giugno. Ciò fece nascere il convincimento avesse vanamente atteso qualcuno e probabilmente colui che le avrebbe dovuto essere di guida…*».

Giaime, che ha già dei precedenti per espatrio clandestino, capisce subito che il piano è fallito e parte la notte stessa insieme al fratello rendendosi irreperibile alle autorità. Con una sfacchinata fino ai 2900 metri del Colle delle Traversette, in valle Po, tradizionale via di accesso di clandestini e contrabbandieri al Queyras, ritorna a Briançon per la strada da cui era arrivato il giorno prima.

La Sartini non corre grossi rischi: viene condotta in Questura a Cuneo, fotografata e interrogata. Afferma di essere andata a Barge per la villeggiatura in montagna, non nega di voler raggiungere il marito e di condividere le sue idee politiche. Non ci sono però elementi per incriminarla e viene quindi «*cautamente scortata da due agenti squadra politica*» fino a Bologna. «*La predetta indossa gabardine e ha cappellino pelle. Stop*» telegrafa il Prefetto.

Giaime era nato a Villar di Bagnolo nel 1897 da famiglia contadina, primogenito di sei figli. Dopo il matri-

monio avvenuto nel 1921, il 6 aprile 1929 viene condannato per espatrio clandestino ma successivamente amnistiato, riesce comunque a raggiungere la Francia in data imprecisata. Sollecitato dalla Prefettura di Cuneo, in seguito ai fatti di Barge, il Consolato di Chambery comunica che, dopo aver risieduto per un periodo a Briançon, Giaime si è trasferito a Saint Vincent les Forts e «*si reca ogni giorno in motocicletta a Barcellonette a fare il minatore*»; viene segnalato come «*ostinato sovversivo sempre pronto a esprimere avversione al regime*», prende parte alle manifestazioni organizzate dal movimento antifascista nella regione. È iscritto nella Rubrica di Frontiera, la lista delle persone da fermare in caso di ingresso in Italia.

Anna Sartini, militante anarchica già attiva a Bologna nella lotta contro il nascente fascismo, è la moglie di Mario Girotti (Bologna, 1901), ripetutamente arrestato e nel 1927 condannato a 3 anni di confino a Lipari. Liberato, espatria clandestinamente in Francia nel maggio 1930 dove ottiene asilo politico. Dopo l'espatrio del marito, la Sartini cerca di raggiungerlo regolarmente ma le viene negato il passaporto a causa dei suoi precedenti: senza esitazioni tenta comunque di espatriare ma il suo primo tentativo fallisce. Nel 1931, dopo un nuovo rifiuto del passaporto, riesce finalmente a varcare la frontiera eludendo i controlli di polizia. Nei suoi confronti viene emesso un mandato di cattura qualora dovesse rientrare nel Regno.

TORINO, 22 SETTEMBRE

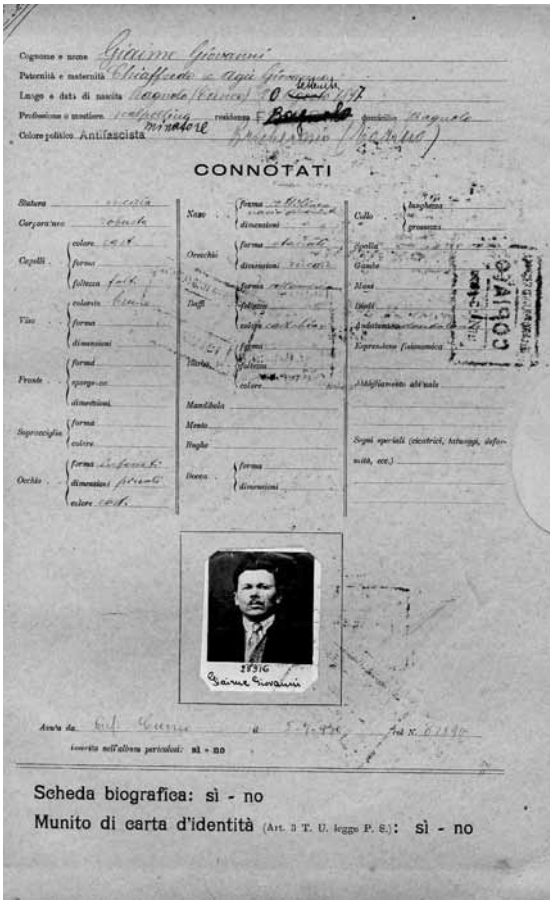
Guido Polidori, operaio, si reca in Questura a ritirare il passaporto. Qualche giorno dopo lascia l'appartamento affittato in via Revello e, a bordo della propria motocicletta, emigra regolarmente in Francia. Alle autorità dichiara di volersi stabilire a Chambery per motivi di lavoro. Motivazione plausibile visto che proprio in quel periodo nel capoluogo della Savoia sono in piena attività numerosi cantieri per la realizzazione di un grosso stabilimento della RIV di Villar Perosa (gruppo FIAT), progetto che verrà abbandonato di lì a poco per le mutate strategie aziendali della proprietà.

Polidori era nato a Pontedera (PI) nel 1889 e si era trasferito con la famiglia a Torino nel 1914. Dopo la tragica esperienza della guerra partecipa all'occupazione delle fabbriche durante il Biennio Rosso ma con l'avvento del fascismo sembra appartarsi dal movimento anarchico. In seguito alla separazione legale dalla moglie, dal 1929 «*convive maritalmente*» insieme a Margherita Bruna, conosciuta nell'ambiente operaio torinese.

Bruna era nata a Tarantasca (CN) nel 1906 e trasferitasi a Torino nel 1923, fonti poliziesche bene informate la descrivono come «*poco amante del lavoro e di carattere leggiero* (sic!)» ma fino a quel momento sembra non dare luogo a rilievi dal punto di vista politico tenendo anche conto della giovanissima età.

Nel marzo 1931 con il treno Torino-Lione da Porta Susa, anche lei munita

di regolare passaporto, raggiunge Polidori che nel frattempo si è stabilito ad Aix Les Bains e, secondo il Questore di Torino, «*cessato ogni ritegno, riprese le manifestazioni anarchiche e si dedicò a un'attiva propaganda per riorganizzare la sezione della LIDU* (Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo)». Della donna invece il Consolato scrive con il solito linguaggio stereotipato: «*condivide le sue* [di Polidori, *ndR*] *idee ma non risulta esplichi attività politica*»; aggiunge però: «*Gode pessima fama morale*». Fa la stiratrice.


CONNOTATI

Cognome e nome Giaume Giovanni

Paternità e maternità Chiaffredo e Agis Giovanna

Luogo e data di nascita Acceglio (Cuneo) 10 Settembre 1897

Professione o mestiere muratore residenza Bagnole

Colore politico Antifascista

Statura · Corporatura · Capelli · Viso · Fronte · Sopracciglia · Occhi · Naso · Orecchi · Denti · Mento · Bocca · Collo · Spalle · Gambe · Mani · Andatura · Espressione fisionomica · Segni speciali (cicatrici, tatuaggi, deformità, ecc.)

Scheda biografica: sì - no

Munito di carta d'identità (Art. 3 T. U. legge P. S.): sì - no

La coppia frequenta «*elementi sovversivi*» e «*ritrovi malfamati*», Polidori viene segnalato a Lyon in compagnia di Michele Schirru, prima che questi rientri in Italia per il tentativo di attentato a Mussolini, e colpito da un decreto di espulsione dal territorio francese. Provvedimento revocato grazie alla tutela fornita proprio dalla LIDU, giusto in tempo per assistere alla nascita della figlia Maria Luisa, il 16 luglio 1932.

La LIDU accompagnò le vicende dell'antifascismo dai primi anni Venti alla guerra mondiale. All'associazione aderirono socialisti, repubblicani, anarchici, sindacalisti rivoluzionari e qualche democratico, tenuti insieme dall'ostilità al regime fascista e dalla simpatia nei confronti della Francia, ritenuta terra di tolleranza e laicità. Fin dagli esordi grande importanza fu attribuita all'attività assistenziale: obiettivi della Lega erano infatti l'aiuto agli esuli per la regolarizzazione della posizione legale e la ricerca di un lavoro, la segnalazione alle autorità competenti dei provvedimenti di espulsione ritenuti ingiustificati e di altre vessazioni subite dagli immigrati e il sostegno economico ai fuoriusciti. Contemporaneamente rilievo assoluto veniva dato alla propaganda contro il regime tra le comunità italiane d'Oltralpe.

SAINT-PRIEST (LYON), OTTOBRE

Alcuni militanti della sinistra massimalista distribuiscono l'ultimo numero del quindicinale "Prometeo" che si stampa a Molenbeek (Bruxelles), quartiere dove risiede una consistente comunità italiana e luogo di rifugio o transito per molti fuoriusciti.

È una domenica piovosa a Saint-Priest, cittadina operaia a sud-est di Lyon: dopo una giornata di riposo e discussioni politiche nei consueti luoghi di ritrovo, verso sera, due militanti che si accingono a rientrare in città vengono riconosciuti e aggrediti da un gruppo di fascisti. Volano insulti e qualche schiaffone.

Le riunioni nei locali del Circolo "Sacco e Vanzetti" al n. 171 di Rue Duguesclin sono particolarmente animate e affollate in questo periodo: anarchici, bordighisti, socialisti unitari, operaisti e cani sciolti della sinistra italiana si riuniscono a ritmo serrato, nonostante gli orari massacranti e le fatiche quotidiane sul lavoro, per progettare azioni contro il fascio locale e a sostegno dei compagni vittime della repressione o emigrati clandestinamente. Non mancano gli spioni zelanti che riferiscono ai funzionari del Consolato i nomi dei presenti e gli argomenti trattati!

Durante la riunione nei giorni successivi all'aggressione si decide di intensificare la presenza antifascista in occasione delle celebrazioni dell'ottavo anniversario della marcia su Roma previste per domenica 26 ottobre. In quella circostanza qualcuno insiste per rendere il colpo ai fascisti per il fatto del 5 ottobre.

Da quando è nato il fascio di Lyon, nel 1926, le celebrazioni della marcia su Roma, così come la Befana Fascista, la distribuzione di generi alimentari alle famiglie povere e l'organizzazione delle colonie estive per i bambini sono un pretesto per fare propaganda tra la massa dei lavoratori che vivono in condizioni difficili nella regione lionese. Ma, in ossequio alle direttive che arrivano dall'Italia, l'obiettivo principale è quello di preservare l'italianità degli immigrati, isolando la comunità italiana dalle altre comunità straniere presenti e ostacolando la sua integrazione con gli autoctoni attraverso la creazione di una rete di associazioni sportive, ricreative, religiose, etc., rigorosamente riservate agli italiani.

«*Il 26 ottobre verso le ore 20,30 di sera, il connazionale Negri Giuseppe d'anni 44 da Pieve Albignola, abitante a Saint-Priest (…) è stato aggredito nella predetta località da sei sconosciuti, tre dei quali armati di rivoltella, poco dopo che era uscito da un ritrovo pubblico con la figlia Nerina e con altri due connazionali*».

Giuseppe Negri è il fiduciario del fascio di Lyon e il presidente della sezione ex-combattenti di Saint-Priest; è reduce da una intensa giornata durante la quale si è prodigato a tessere gli elogi di Mussolini e a mettere in guardia i connazionali dal pericolo "rosso" che incombe sulla classe operaia. Ovvio che venga ritenuto il mandante dell'aggressione avvenuta tre settimane prima.

Un po' ovunque c'è stata *bagarre* tra fascisti e antifascisti, sotto lo sguardo vigile dei gendarmi francesi. Secondo la testimonianza della signorina Nerina «*gli aggressori ebbero nell'oscurità individuato la vittima e lo colpirono, sembra, con nerbo di bue alla testa procurandogli delle lesioni giudicate guaribili entro 10 giorni salvo complicazioni. Riavutosi dallo stordimento dei primi colpi ricevuti, il Negri riuscì a sfuggire…*». Interrogato dalla gendarmeria, Negri dichiara però di non essere in grado di riconoscere i suoi assalitori e si rifiuta di sporgere denuncia in quanto sostiene di non essere ben visto neppure dal sindaco di Saint-Priest, a suo dire «*di sentimenti anarchico-comunisti*». Siccome non è la prima volta che è oggetto delle attenzioni degli antifascisti, cede alle pressioni della famiglia e nei giorni successivi lascia Saint-Priest per trasferirsi a Marsiglia.

Le solite fonti fiduciarie indicano, tra gli aggressori, Socrate Franchi, assiduo frequentatore del Circolo "Sacco e Vanzetti", già noto alle forze dell'ordine. Franchi è originario della provincia di Grosseto, si trasferisce a Torino, da dove poi emigrerà clandestinamente a Lyon nel 1923. Attivo militante di base, per mantenere la propria famiglia è costretto a fare il muratore presso una pessima azienda edile di cottimisti. «*Va sempre armato di rivoltella ed è temuto dagli stessi compagni di fede per il suo carattere prepotente e violento*», segnala il Consolato.

SAINT MAURICE DE BEYNOST (AIN), 4 DICEMBRE

Divisione Polizia Politica: «*… da fonte fiduciaria viene segnalato che Tortone Francesco, di circa 40 anni, residente a Saint Maurice de Beynost sia acceso avversario del regime perché professa principi anarchici, frequenta compagnie e circoli antifascisti ed è in stretta amicizia con il noto anarchico Saroglia Giovanni di Torino*».

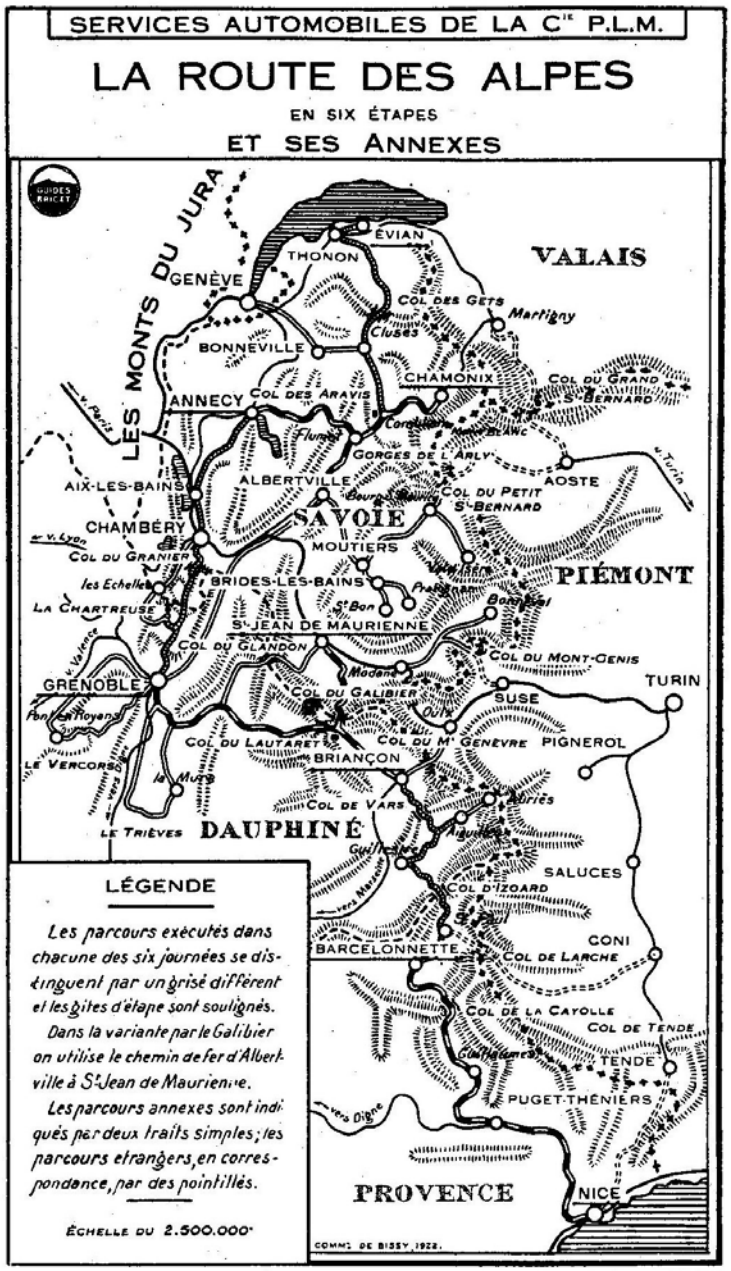
Francesco Tortone era nato a Savigliano (CN) nel 1890 da una famiglia contadina. Rimasto orfano di madre, all'età di 13 anni viene condannato a 40 giorni di carcere per furto semplice. Nel 1908 si trasferisce a Sesto San Giovanni (MI), dove apprende il mestiere di aggiustatore meccanico e successivamente a Moncalieri (TO) fino allo scoppio della prima guerra mondiale. Espatria in Francia in epoca imprecisata nel primo dopoguerra.

In seguito alla segnalazione della Polizia Politica, il Consolato di Lyon trasmette una informativa sul suo conto alle autorità italiane: «*Lavora come aggiustatore meccanico presso uno stabilimento di seta artificiale. Dalle informazioni riservatamente assunte non è risultato nulla di sfavorevole sul suo conto. Viene riferito che il predetto frequenta raramente locali pubblici noti ritrovi di comunisti e sovversivi, mentre quando è libero dal lavoro si reca spesso a giocare alle bocce essendo socio di una società bulistica. Frequenta effettivamente la compagnia del noto anarchico Saroglia con il quale sembra sia in relazione di ami-*

cizia. Ciò potrebbe però aver origine dal fatto che ambedue sono aggiustatori meccanici allo stesso stabilimento mentre il Saroglia è anche sottocapo. Gli è stato rilasciato il passaporto in quanto vorrebbe recarsi in patria in visita alla matrigna ammalata. Trattandosi di individuo sospetto sul suo conto è stata attivata fiduciaria vigilanza».

Saint Maurice de Beynost, pochi chilometri a nord-est di Lyon, a partire dagli anni Venti diventa un importante centro industriale grazie soprattutto alla costruzione di un grande stabilimento della Societé Lyonnaise de Soie Artificielle che proprio nel 1930 avvia la produzione. La popolazione locale passa in breve tempo da 300 abitanti (1926) a 1500 nel 1931, principalmente stranieri (armeni e polacchi ma anche italiani, spagnoli e portoghesi).

La segnalazione di Tortone avviene nell'ambito delle indagini sulle attività del circolo "Sacco e Vanzetti" in stretto contatto con le cellule clandestine ancora operanti a Torino, in un momento di rinnovata effervescenza



del movimento operaio e antifascista. In particolare, da alcune intercettazioni, pare che Saroglia, insieme a Gigi Bertoni dalla Svizzera e altri, siano in procinto di rientrare a Torino con il proposito di sostenere e organizzare le manifestazioni dei disoccupati nel capoluogo piemontese.

Saroglia Giovanni Battista (Torino, 1904) era espatriato clandestinamente in Francia nel 1929 insieme alla moglie Angiolina Chiavazza e ad altri compagni torinesi braccati dalla sbirraglia fascista.

Questi espatri erano organizzati da un piccolo nucleo di militanti torinesi meno in vista che avevano creato una rete sicura di contatti che comprendeva anche la complicità di alcuni agenti preposti alla polizia confinaria del Moncenisio. Uno dei riferimenti logistici in Torino era il chiosco di giornali situato in corso Dante, di fronte alla FIAT, gestito da Teresa Barattero, presso il quale giungevano da Lyon opuscoli e corrispondenza, compresi passaporti francesi contraffatti e mappe topografiche con l'indicazione delle vie più sicure per attraversare il confine.

Con lo pseudonimo di Nino Marengo, Saroglia svolge una intensa attività propagandistica e mantiene i collegamenti con i gruppi anarchici in Italia e Svizzera. Viene tenuto sotto stretta sorveglianza (e di conseguenza anche chi gli è vicino, come Tortone) in quanto ritenuto «*pericoloso e capace di complottare e commettere azioni criminose*».

DA TORINO A LYON

Con le restrizioni fasciste in politica migratoria del 1927 e, in seguito, con la crisi economica mondiale dell'autunno 1929, che produce in Italia moltissimi disoccupati, nel 1930 avviene una impennata di emigrazione verso la Francia che meglio di altri paesi ha retto alla crisi e ha bisogno di manodopera a basso costo. Scelgono l'espatrio clandestino quanti non dispongono di un regolare contratto di lavoro o vengono scartati per qualche mancanza alla visita medica di frontiera; chi ha pendenze con la legge e soprattutto chi cerca la fuga perché perseguitato o ricercato dal regime oppure, semplicemente, perché vuole respirare l'aria di un paese considerato libero e accogliente.

Emigrazione economica e fuoriuscitismo politico si affiancano dunque e si sovrappongono nei luoghi "storici" di insediamento degli italiani in Francia (Marsiglia e Nizza, Lione, Parigi) mentre in Italia pochi individui o gruppi di oppositori subiscono l'impatto letale con la repressione del fascismo trionfante.

Le vicende dello sfortunato passeur Giovanni Giaime, di Guido Polidori, Margherita Bruna e della piccola Maria Luisa, di Giovanni Battista Saroglia e dell'amico giocatore di bocce Francesco Tortone, del fascista Negri e di chi non esita a colpirlo, partono tutte da Torino e, attraverso le Alpi, convergono nello stesso periodo di tempo a Lyon, grosso centro industriale dove la presenza italiana,

piemontese in particolare, è notevole soprattutto in alcuni quartieri e villaggi del circondario. Gerland, in prossimità delle vetrerie, conta fino al 50% di italiani; nella "banlieue" i quartieri di Croix- Luizet a Villeurbanne, la Gare a Saint-Priest o la Poudrette a Vaulx-en-Velin hanno una connotazione fortemente proletaria, dove si mescolano diverse provenienze con una socialità ma anche una conflittualità intense.

Le case non sono disponibili per gli stranieri in cerca di lavoro e comunque sono insufficienti a fronte dell'enorme afflusso di manodopera straniera tra le due guerre: qualcuno trova alloggio negli edifici fatiscenti del centro storico; a Gerland molti italiani si sistemano in baracche provvisorie fatte di legno e teli impermeabili, senza acqua né elettricità; alle porte del moderno quartiere *Des Etats-Unis* c'è la bidonville abitata da italiani e spagnoli che per i lionesi è "*le village negre*", dove "negro" sta per selvaggio, non civilizzato; a Villeurbanne i nuovi arrivati autocostruiscono con mezzi di fortuna le loro abitazioni in prossimità delle fabbriche che li impiegano, in alcuni casi sono gli stessi imprenditori a costruire abitazioni collettive vicino agli stabilimenti.



Una strana mappa del 1633, del geografo Cristophe Nicolas Tassin, che raffigura le montagne su cui oggi passa il confine tra Italia e Francia, all'epoca territorio del Delfinato. La curiosità è che si tratta di una rappresentazione capovolta, con la Francia a destra, l'Italia a sinistra, il nord in basso e il sud in alto.

«*D'inverno le vie si trasformano in veri e propri acquitrini e ci vuole una barca per passare. Non c'è illuminazione. I pozzi che riforniscono d'acqua le abitazioni potrebbero essere autentici focolai di infezioni, essendo a cielo aperto e assolutamente antiigienici. Nessuno viene a raccogliere la sporcizia e gli abitanti della cité sono obbligati a lasciarla un po' dappertutto intorno alle loro case*», si legge in un appello pubblicato sui giornali locali nel 1931.

In un contesto di forte espansione industriale e trasformazione urbana si inseriscono le lotte operaie e lo scontro tra fascisti e antifascisti dentro la comunità italiana.

L'autunno del 1930 è flagellato dal freddo e dal cattivo tempo che culminano nella "*tragédie de Fourvière*": a causa delle forti piogge, nella notte tra il 12 e il 13 novembre crolla una parte della collina di Fourvière che domina il centro di Lyon provocando la distruzione di alcuni edifici in rue Tramassac e la morte di 39 persone. Mentre ai valichi alpini masse di diseredati italiani premono per varcare la frontiera. «*Le drame de l'emigration italienne*» - titola in prima pagina L'Humanité - «*ON NE PASSE PAS! A la frontière, ou les emigrants fuyant l'enfer fasciste sont traqués par les Consuls et la police internationale*».

POST SCRIPTUM

Giovanni Giaime rientrerà in Italia nel 1939 stabilendosi nel paese d'origine con la famiglia.

Anna Sartini e Mario Girotti, finalmente insieme, si trasferiranno a Parigi e da lì in Spagna nel 1936. Con loro, da Parigi, parte anche Socrate Franchi.

Anche Giovanni Saroglia combatterà in Spagna nelle Brigate Internazionali e, rientrato in Francia, durante l'occupazione nazista parteciperà al maquis come comandante di una unità di Francs-tireurs et Partisans a Lyon.

Francesco Tortone tornato a Torino nel 1935 non darà più luogo a rilievi dal punto di vista politico.

Guido Polidori e Margherita Bruna resteranno a Chambery fino al 1940. Bruna e la figlia tornano a Torino passando per Bardonecchia; nel tentativo di entrare in Italia Polidori viene invece arrestato al Brennero e condannato al confino; partecipa alla Resistenza nella SAP delle Ferriere FIAT.

FONTI

Archivio Centrale di Stato, Ministero degli Interni, Casellario Politico Centrale, Buste intestate a Giaime Giovanni, Sartini Anna, Bruna Margherita, Tortone Francesco, Franchi Socrate.

F. Giulietti, *I gruppi anarchici "Barriera di Nizza" e "Barriera di Milano" nella rete della polizia fascista. Torino 1930*, in "Rivista storica dell'anarchismo", anno 4, n. 8, 1997.